



Working Paper a.a. 2016/2017

La memoria collettiva europea

di **Valentina Fimiano**

Indice

1. Introduzione.....	2
2. Il concetto di “memoria collettiva”	2
2.1. La forma sociale del passato del passato.....	3
2.2. Collegare presente e passato	5
2.3. Memoria e generazioni	7
2.4. Spatiacque collettivi.....	9
2.5. Origini mnemoniche	10
3. La memoria collettiva europea	10
3.1. La nascita della memoria	11
3.2 Policentrismo.....	12
3.3 La Shoah per l’Europa e l’Italia.....	13
3.4 Formazione della memoria cosmopolita.....	15
3.5 Gli europei possono ricordare insieme?	16
4. Conclusioni	16

1. Introduzione

La memoria non è la semplice riproduzione mentale del passato. Lo si può comprendere dal fatto che non ricordiamo ogni singola cosa che ci è successa. Gran parte di essa è modellata in maniera altamente strutturata che crea e altera ciò che di fatto riusciamo a ricordare. Normalmente vediamo gli eventi del passato come episodi di una storia, e sono proprio le diverse storie che rendono gli eventi storicamente significativi. I principali temi riguardo la memoria sono: «densità» percepita dalla storia, «formazione» delle narrazioni storiche, la struttura sociale della «discendenza» genealogica, la segmentazione mentale di luoghi, tratti storici in «periodi» discreti, le alterazioni mnemoniche collettive altamente strutturate di effettiva distanza storica, e così via.

Nella prima parte del mio lavoro ho analizzato il concetto di memoria collettiva e le relazioni che si instaurano con l'individuo e soprattutto con la collettività. La definizione di memoria racchiude implicitamente un'estrema complessità, oltre che una profonda vocazione sistemica, in quanto rimanda immediatamente agli archivi di sensazioni, immagini e nozioni che ci accompagnano, si accumulano, ma che in parte inevitabilmente si perdono nel corso della nostra esistenza. La memoria dunque contribuisce alla costruzione della nostra identità tanto sul piano individuale, quanto su quello sociale, binomio in cui la memoria agisce sia come fattore di individuazione, che di omologazione e appartenenza ad una collettività (Halbwachs, 1997). Il linguaggio è ciò che ci permette di garantire relazione tra un individuo e l'altro, anche quando non sono in diretto contatto, così come anche le tradizioni, le commemorazioni che tendono a collegare mnemonicamente e fisicamente gli individui di un dato gruppo. Ho ampliato il mio lavoro soffermandomi soprattutto sul concetto di relazione fra presente e passato, i quali non sono l'uno il rimpiazzo dell'altro, ma sono considerate come parti integranti di un'unica cosa. Il tentativo di mantenere unito il presente con il passato lo dobbiamo a contatti interpersonali: ossia persone in carne ed ossa. Questi ponti umani hanno permesso di adoperare delle entità collettive come città o nazioni. Il legame mentale fra generazioni del passato e del presente sono riconducibili alla linea di sangue che richiede di immaginare delle linee di discendenza effettive. Ho chiuso la prima parte del mio lavoro con la descrizione delle origini mnemoniche che generano a loro volta alcune forme di commemorazioni, aiutano ad articolare le identità, e dove le comunità collocano le proprie origini ci dice tanto sul modo in cui percepiscono se stesse. Un nodo centrale del mio lavoro è stata la definizione di memoria collettiva europea, del suo passato e delle attuali situazioni e considerazioni di lei stessa da parte di numerosi autori come: Bergson, Halbwachs e anche Comte. Un argomento che spicca quando si discute di memoria collettiva in Europa è sicuramente il "polcentrismo", ossia un'Europa immaginata contro determinate

realtà imperiali, come un contro-tempo che fonda nelle negatività la temporalità europea. Nell'ultima parte mi sono concentrata sull'importanza della Shoah, in modo specifico sia in ambito europeo sia in ambito italiano, soffermandomi su alcuni filoni di pensiero di studiosi come Rosati, Grande e Cruzzolin. Per concludere la visione in breve di due articoli in inglese riguardo il ricordo in chiave prettamente europea e sul concetto di memoria insito all'era della globalizzazione.

2. Il concetto di “memoria collettiva”

La storia che troviamo racchiusa nei manuali non è affatto la registrazione completa di tutto quello che è successo, bensì solo quella minima parte degli eventi che noi conserviamo come memoria pubblica. Il fatto che la memoria non sia una mera riproduzione di fatti oggettivi non significa che essa sia del tutto soggettiva. Come dobbiamo intendere il concetto di “memoria collettiva”?

2.1. La forma sociale del passato

A differenza della psicologia, la sociologia presta particolare attenzione al contesto sociale nell'ambito del quale troviamo accesso al passato, mostrandoci così che ricordiamo la maggior parte di ciò che facciamo solo in quanto membri di particolari comunità. L'essere sociale presuppone la capacità di provare cose che accaddero a cui apparteniamo ben prima che noi vi comparissimo, e di metterle in atto come fossero parte del nostro passato individuale.

La notevole fusione esistenziale della storia personale con quella delle comunità alle quali si appartiene aiuta anche a spiegare la tradizione di dolore e sofferenza propria dei discendenti americani degli schiavi d'Africa, così come il senso di vergogna personale provato da tanti giovani tedeschi per le atrocità di un regime finito ben prima che essi nascessero. In realtà, l'acquisizione delle memorie di un gruppo, e quindi l'identificazione con il suo passato collettivo, fa parte del processo di acquisizione di ogni identità sociale, e far familiarizzare i membri con quel passato è lo sforzo principale di una comunità per assimilarli. Che tanta gente tenda ad avere le stesse associazioni mnemoniche «libere» suggerisce che almeno alcuni dei loro ricordi personali sono di fatto semplici manifestazioni di un'unica memoria collettiva comune. Le memorie che si prendono in esame sono inequivocabilmente collettive, condivise da famiglie, gruppi etnici, nazioni e altre comunità mnemoniche. Come risulta evidente in qualsiasi festività co-memorativa, spesso essi ricordano quel passato insieme, rammentando con questo che il nostro ambiente sociale ci impone non solo cosa ricordare ma anche quando ricordarlo. La natura sociale della memoria umana non è evidente solo nel contenuto effettivo dei nostri ricordi ma anche nel modo in cui essi sono mentalmente confezionati. In realtà, il ricordare vuol dire qualcosa di più del semplice riepilogo di fatti; esso

coinvolge vari filtri mentali che sono del tutto indipendenti da quei fatti e che nondimeno influiscono sul modo in cui elaboriamo mentalmente la loro rappresentazione. L'acquisizione di queste strutture mentali fa parte in genere del processo mediante il quale apprendiamo a ricordare in maniera socialmente appropriata. Lontano dall'essere qualcosa di strettamente spontaneo, ricordare è anche un'attività guidata da norme della rimembranza, indiscutibilmente sociali, che ci dicono cosa dovremmo ricordare e cosa invece dimenticare. È il linguaggio che emancipa la memoria umana dall'essere immagazzinata esclusivamente nei cervelli degli individui. Il fatto è che il linguaggio consente alle memorie di passare da una persona all'altra anche quando non c'è diretto contatto fra di esse, come tradizionali intermediari mnemonici, gli anziani, per esempio, spesso collegano generazioni storicamente separate che altrimenti non potrebbero avere accesso mnemonico le une alle altre. Questa transitività mnemonica ci consente di preservare i ricordi in forma di tradizioni orali che sono trasmesse da una generazione alla successiva, nelle famiglie. Inoltre, dall'invenzione della scrittura è possibile fare a meno del contatto orale con qualsiasi potenziale interlocutore futuro.

Ciò spiega la grande importanza rivestita dai documenti scritti negli affari, nel diritto, in burocrazia, nell'attività scientifica. Ritratti, statue e fotografie, per esempio, rappresentano vari modi di catturare immagini e suoni del passato ed offrire così ai posteri un accesso visuale, e anche auditivo, a personaggi ed avvenimenti storici. In definitiva, è attraverso quadri, dischi e immagini televisive che noi ricordiamo l'incoronazione di Napoleone, la voce di Enrico Caruso o l'assassinio di John Fitzgerald Kennedy. Biblioteche, bibliografie, leggende popolari, album fotografici e archivi televisivi costituiscono dunque i «luoghi» della memoria sociale, oltre ad essere utili strumenti per studiarla.

Altrettanto evocativi a questo riguardo sono le parate commemorative, le processioni pubbliche, gli anniversari e altri oggetti storici. Gli studi sulla memoria sociale sono orientati sul contenuto di ciò che noi ricordiamo collettivamente, con il principale scopo di identificare lineamenti formali che sono alla base di quel ricordare. Il significato sociale degli avvenimenti del passato è una funzione del modo in cui essi sono posizionati strutturalmente nelle nostre menti, a fronte di altri avvenimenti.

La memoria non è la semplice riproduzione mentale del passato, ma non è neppure un processo del tutto casuale. Una delle più importanti caratteristiche della mente umana è la sua capacità di trasformare serie di eventi in narrazioni storiche coerenti. Normalmente vediamo gli eventi del passato come episodi di una storia, e sono proprio le diverse storie che rendono gli eventi storicamente significativi. Un aspetto fondamentale riguardo la narrazione storica e la sua associazione al progresso, tanto da considerare il “dopo” come migliore. Mentre il progresso implica un futuro apparentemente idealizzato, la nostalgia presuppone un passato fortemente romanticizzato. Uno stesso periodo storico viene visto in maniera del tutto diversa, a seconda che si impieghi una

narrazione di progresso oppure di declino per raccontarlo. Le narrazioni progressive e regressive condividono un'importante caratteristica formale. Sia che la loro trama di base punti in avanti oppure all'indietro, la storia nel complesso ha una sola direzione. La situazione è completamente diversa nelle narrazioni che combinano trame direzionali in avanti e all'indietro, nell'intento di sottolineare forti cambiamenti nelle traiettorie storiche. Invece di segnare progresso oppure declino, queste narrazioni presentano entrambi gli aspetti. Che siano narrazioni relative al progresso, al declino o qualche combinazione a "zigzag" fra i due, riguardano comunque trame di tipo unilineare. L'unilinearità è la visione di un progresso sequenziale, una serie unidimensionale di epoche successive come l'età della pietra, l'età del bronzo, l'età del ferro per citare un esempio. Tanto da considerare il "primitivo" come qualche versione passata del moderno.

Comte sosteneva che "l'evoluzione" fosse un concetto mutato probabilmente dall'embriologia, cioè un ramo della biologia incentrato su processi di sviluppo predeterminanti. E in effetti le narrazioni evoluzionistiche sono essenzialmente racconti storici di un «diventare».

In tutte le descrizioni storiche, unilineari e multilineari che siano, il tempo sembra sempre muoversi «in avanti». Per tanto, in ogni sequenza di eventi che ricordiamo è sempre del tutto chiaro quali avvengono prima e quali dopo.

La memoria collettiva è più di un mero aggregato di memorie individuali; dal passato dobbiamo esaminare le linee socio-temporali costruite da intere comunità mnemoniche. A tal proposito situazioni commemorative temporali possono essere rituali come parate pubbliche, francobolli, nomi di strade intesi proprio a ricordare personaggi o avvenimenti storici di rilievo. Un esempio di sito della memoria sociale e assolutamente riconducibile al calendario. Come ciclo di «giorni di festa» intesi a commemorare particolari avvenimenti storici, il calendario annuale racchiude in genere le principali narrazioni che le comunità mnemoniche realizzano sul loro passato. Tuttavia la società spesso contiene più di una comunità mnemonica, e certi paesi osservano festività di due, tre, addirittura quattro religioni differenti, commemorando fianco a fianco passati multipli che sono del tutto indipendenti l'uno dall'altro. Alcuni secoli come il VIII, X, XII, XIV, riguardo la commemorazione da calendario risultano come se fossero "vuoti" addirittura in tutto il mondo.

Inutile dire che questi periodi apparentemente desolati, non sono affatto vuoti, anzi pieni zeppi di avvenimenti che scaturiscono la precisa differenza fra storia così come essa è e il modo in cui viene ricordata convenzionalmente.

2.2. Collegare presente e passato

Non tutte le narrazioni storiche anticipano necessariamente il cambiamento. Così come il presente e il passato non sono visti come l'uno il rimpiazzo dell'altro, ma come parti integranti di un'unica cosa.

L'idea che determina il punto prima del quale tutto sia un «allora» mentre quello che segue sarebbe un «adesso» è un'illusione. Di qui l'idea che si possa determinare quanti anni debbano passare prima di introdurre qualcosa nei manuali di storia. I modi in cui dettiamo la nostra dieta, le norme di comportamento o l'igiene personale sono tutti modelli abitudinari derivanti da una tradizione sociale. Il presente è un accumulo di tanti frammenti del passato che si depositano in continuazione, tramite un processo culturale.

Lo stesso Marx sosteneva che «la tradizione delle generazioni scomparse pesa come un incubo sul cervello dei viventi». Il passato è da considerare come parte fondamentale delle identità presenti. Tanto da considerare la crisi delle identità che spesso subiamo come conseguenza di cambiamenti drammatici che ci separano dal nostro passato, come quando emigriamo, perdiamo un congiunto.

La continuità fra passato e presente è messa in discussione anche dalla tremenda accelerazione del cambiamento sociale e tecnologico e dal sorgere di un'economia moderna basata sulla sostituibilità. La nostalgia che si prova nei confronti di quei brani del nostro passato che risultano irrecuperabili, o anche nei periodi di cambiamento radicale è il vano tentativo di ricollegarsi a parti più vecchie di sé e quindi riguadagnarsi l'accesso ad un passato remoto.

Nello stesso modo si tenta di preservare il passato in edifici o luoghi storici. La regolarità del luogo ci consente di «vedere» virtualmente le persone che un tempo occupavano lo spazio che occupiamo noi ora. Il luogo infatti svolge un ruolo di primo piano nella retorica identitaria. Certi collegamenti mnemonici possono essere distaccati da luoghi precisi, come è il caso di ricordini, oggettini, souvenir di eventi memorabili. Nonostante la separazione dal luogo specifico, il significato materiale di tali reliquie portatili aiuta gli individui a sentire una certa continuità fisica. Le reliquie ci consentono di vivere il presente rimanendo «agganciati» al passato; la loro natura portatile significa che grazie ad esse possiamo ricordarci di fatti accaduti senza trovarci fisicamente nei luoghi evocati. Data la funzione di ponte mnemonico dei memorabilia, noi ci rifiutiamo di sbarazzarci di vecchi abiti o conserviamo regali privi di valore oggettivo solo perché ricevuti da persone che un tempo occupavano un posto particolare nella nostra vita. Così nello spostarci da un luogo all'altro, i vari ricordi rendono più facile dare continuità alle nostre identità passate e presenti. Noi siamo ben più che semplici consumatori passivi di memorabilia. Addirittura noi creiamo in anticipo tali futuri siti della memoria, come ad esempio placche, medaglie, certificati di merito e altri oggetti commemorativi che produciamo.

Con lo scopo di avvicinare un collegamento fisico fra passato e presente, si cerca di generare una serie di rappresentazioni iconiche del passato che ne rimandano ad una sorte di somiglianza. La somiglianza fisica fra immagini che cerchiamo di catturare in ritratti o statue è un tentativo di compensare la mancanza di contatto fisico fra passato e presente. Tale collegamento iconico è

evidente nelle immagini di quelle persone che cerchiamo di catturare nelle fotografie, video o film. Gli sforzi volti a imitare il passato sono vividi anche nel modo in cui ci comportiamo in pubblico. Ciò che chiamiamo «tradizione» consiste in vari tentativi rituali per integrarci nel presente tramite l'imitazione del passato collettivo. La preservazione dei comportamenti arcaici lo ritroviamo in rituali religiosi, burocrazia, addestramenti militari, danze popolari e cucina etnica. Generando nuove tradizioni che sembrano vecchie questi revival sono considerati a creare l'illusione di continuità storica da tempi immemorabili. L'imitazione implica la ripetizione, e ciò aiuta a creare un'illusione di replica, ad esempio vestendo abiti che indossavano i nostri progenitori, mangiando lo stesso cibo che essi mangiavano. Ciò che lega il presente dal passato è l'essenza degli anniversari annuali. Principale funzione del calendario è di solidificare la fusione periodica con il passato attraverso un ciclo annuale di festività commemorative; sottolineando l'affine sincronia con ciò che era «allora» e ciò che viviamo «ora» come ad esempio mangiare il pane azzimo durante la Pasqua ci lega in un qualche modo a coloro che fuggirono dall'Egitto tremila anni fa. Come le feste e altri avvenimenti, le analogie storiche sottolineano il fatto che i nostri ostacoli con il passato non sono puramente fisici o iconici, ma spesso risultano simbolici. Questo è soprattutto vero per i legami tra nomi personali ai quali noi stessi facciamo riferimento nominando il Terzo Reich, diretto successore del secondo, per esempio.

2.3. Memoria e generazioni

Il tentativo di mantenere unito il passato dal presente non lo dobbiamo soltanto al “gettare un ponte” che li mantiene consolidati, ma anche tramite i contatti interpersonali: in questo caso costituiti da persone in carne ed ossa. Sono proprio questi “ponti umani” che riadoperano, nelle loro apparente continuità, entità collettive come le città o le famiglie. Come risulta evidente dal modo in cui organizziamo le nostre identità familiari, etniche e nazionale, il nostro legame con le generazioni passate si articola in termini biologici. La consanguineità è l'uguale funzionale del luogo nel modo in cui costruiamo mentalmente certe connessioni naturali. I nostri progenitori sono visti come dei pezzi prenatali di noi stessi. Tuttavia, come si può scaturire dalle dinastie intellettuali, non tutte le connessioni storiche interpersonali sono biologiche. Il legame mentale fra generazioni del passato e del presente sono riconducibili alla linea di sangue che richiede di immaginare delle linee di discendenza effettive. Per esempio, le quattordici generazioni successive che costituiscono la dinastia, sono ideate in termini di una struttura lineare unica, continua, chiamata lignaggio. Nello stesso modo di altre forme di rappresentazioni fisica di lignaggio, “alberi” o le “scale” familiari, tale collegamento ci richiama alla mente l'idea di una singola disposizione continua, ma anche di una sequenza di individui che si passano lo stesso testimone simbolico attraverso la storia. Le relazioni fra gli anelli

che formano queste catene di contatto storico assomigliano ai legami fra membri di catene di conoscenti che chiamiamo piccoli mondi. Maggiore è il numero di anelli intermedi in una data catena di contatto storico, minore è il nostro legame diretto con gli antenati. Il fatto che anelli generazionali più lunghi inducano a ritrovare distanze storiche più complesse, mette in evidenza anche le forme di continuità patrilineari di organizzazione della discendenza. Nessuna generazione ne rimpiazza un'altra del tutto, e diversi punti della vita di una data famiglia o nazione hanno qualche membro in comune che li lega. Di conseguenza, il numero dei membri che collegano momenti qualsiasi della storia di una famiglia o di una nazione supera il numero di vecchi membri che sono morti durante quel periodo, così come i nuovi membri che vi sono nati. Dato il nostro lato conservatrice a glorificare il passato, spesso ci affidiamo agli antenati come a fonti di status e legittimità che ci deriverebbero dalla semplice discendenza da essi. Ma il pedigree di ogni individuo non ci fornisce soltanto uno status, ma anche di un'identità. Il concetto di discendenza ci lega non solo ai nostri diretti antenati ma anche a tanti contemporanei. D'altronde il condividere lo stesso sangue non comprende solo il vincolo lineare con genitori, nonni, bisnonni, ma anche legami con fratelli, cugini e tanti altri che pure discendono da quegli antenati. La comune discendenza è una delle maggiori fonti a cui attingono le tradizionali forme di solidarietà sociale. Avere un passato in comune genera un senso di condivisione anche del presente. Noi non siamo atomi isolati, sapere che discendiamo da qualche antenato comune ci fa sentire connessi.

Più andiamo indietro alla ricerca di comuni antenati, più la nostra identità genealogica diventa inclusiva, visto che un grado più profondo di parentela prevede un arco più vasto di contemporanei da considerare parenti. Sia la patrilinearità che la matrilinearità prevedono un'unica linea di antenati, una perfetta manifestazione della natura sociale del modo in cui organizziamo la discendenza.

Il nostro senso di parentela si estende all'umanità nel suo insieme. Noi siamo ognuno il cugino stretto di chiunque altro, discendiamo tutti da un comune antenato, e la nostra differenziazione in classe è un fenomeno relativamente recente. Non tutti condividono però questa visione monogenetica, che vede tutta l'umanità discendere da un unico antenato comune, alcuni antropologi sostengono l'esistenza di una visione poligenetica in base alla quale si attribuiscono antenati completamente distinti alle varie razze umane; oggi comunemente chiamato modello a candelabro. Il nostro senso di parentela non va interrotto agli ominidi. Numerosi sono gli studi affrontati riguardo l'esistenza di un legame riavvicinato con specie diverse da noi, come ad esempio gli scimpanzé. Questa importante affinità biologica è il risultato della compiuta separazione dal nostro comune antenato in tempi piuttosto recenti e del non aver avuto ancora abbastanza tempo per una differenziazione genetica più significativa. Le ricerche di parentela non si bloccano solo agli scimpanzé ma riguardano altri primati, come i gorilla, ai maiali, ai delfini, agli scoiattoli e così via.

La nostra definizione di umano si fonda sull'anatomia (acquisizione della postura eretta, massa cerebrale) sul comportamento, oppure sulla genetica. Il linguaggio è sicuramente un ottimo strumento di separazione, e assegnare a diversi gruppi di oggetti nomi differenti fa sì che sembrino molto di più distanti gli uni dagli altri. Il linguaggio può anche promuovere le affinità.

2.4. Spartiacque collettivi

Sono tanti i tentativi con cui si cerca di compensare vuoti o avvallamenti temporali fra punti non contigui nella storia, e in secondo luogo la messa appunto di trasformare la continuità storica in una serie di massi temporali apparentemente scollegati tra di loro. Non vediamo la storia come una catena non interrotta di avvenimenti contigui che confluiscono l'uno nell'altro, ma abbiamo a che fare con una concezione mnemonica che evidenzia le rotture tra una storia e la successiva. La costruzione di queste visioni discontinue implica la produzione della spaziatura, comunemente chiamata periodizzazione. I periodi distinti, articolati grazie al cuore del processo socio-mnemonico sono delineati da eventi storici ricordati insieme come grandi spartiacque nelle singole comunità mnemoniche. La presenza di eventi che segnano momenti decisivi magari non attirarono molto l'attenzione del pubblico quando effettivamente accaddero. Eventi come questi sono detti "episodi marcatori" che segnano un passaggio da un capitolo pensato come distinto nella storia di una data comunità mnemonica al successivo perché, proprio come il giorno in cui abbiamo preso la patente, esso è percepito collettivamente come portatore di una significativa trasformazione identitaria. La discontinuità temporale è una tipologia di discontinuità mentale, e il modo in cui dividiamo il passato è una dimostrazione di come dividiamo lo spazio mentale in generale. Come altre forme di classificazione, la periodizzazione presuppone un approccio non metrico, ma topologico, che evidenzia i rapporti fra entità, anche tralasciando la descrizione del loro carattere interno. "Periodizzare" il passato significa in pratica la trasformazione mnemonica della continuità storica effettiva in blocchi mentali discreti come il "Rinascimento" o "l'Illuminismo". Per conservare l'idea di ampi divari storici che separano differenti periodi tra di loro, gli uomini gonfiano mnemonicamente la distanza fra qualsiasi cosa sia accaduta prima di quei così detti "spartiacque" che segnano i confini e qualsiasi cosa sia successa dopo. Il collegamento di identità separate a «periodi» storici contigui, spesso si palesa nel modo in cui li percepiamo in opposizione l'un l'altro. La presenza di riti di separazione, intesi per sottolineare le trasformazioni simboliche dell'identità legate al nuovo inizio, implicanti che è del tutto possibile "voltare pagina" e in un qualche modo "rinascere"; spesso con esplicite allusioni alla rivitalizzazione al ringiovanimento. Per raggiungere un senso di discontinuità storica è necessario abbattere i ponti mentali. Gran parte della costruzione di discontinuità storica è realizzata attraverso il linguaggio. Quest'ultimo ci consente di distinguere mentalmente l'infanzia dall'adolescenza e

l'inverno dalla primavera, o ci consente di esprimere le fratture storiche che separano gli utensili neolitici da quelli mesolitici. Un aspetto forse fondamentale è sicuramente l'inizio della storia, questo infatti non è mai del tutto auto-evidente, ed esiste sempre più di un solo punto che può rappresentare l'inizio formale di una narrazione storica.

2.5. Origini mnemoniche

Le origini aiutano ad articolare le identità, e dove le comunità collocano le proprie origini ci dice tanto sul modo in cui percepiscono se stesse. La commemorazione sociale delle "origini" non è per niente limitata alla nazione e alle comunità religiose: ciò risulta veritiero dai vari anniversari con cui città, università e aziende celebrano il momento storico della loro fondazione. La profondità storica influisce sull'ampiezza dei nostri legami genealogici collaterali. Approfondire le nostre radici storiche aiuta anche a rafforzare la nostra identità nella sua legittimità. Non c'è da stupirsi che alcuni gruppi sociali venerino gli antenati fondatori da cui discendono simbolicamente. Nello stabilire pedigree approfonditi si possono anche riesumare identità di gruppo vecchie e magari estinte. Data l'associazione della priorità alla legittimità, non c'è da sorprendersi che si creino battaglie socio-mnemoniche dove ogni parte cerca di oltrepassare l'altra, richiamando origini passate e quindi sottolineando la validità della narrazione dell'altra parte come accettabile punto storico di partenza. Per comprendere appieno il significato mnemonico di oggetti ed eventi storici, necessitiamo dunque di "mappe del tempo" che ci aiutino a situarli in contesti storici socialmente significativi.

3. Memoria collettiva europea

La costituzione sociale della memoria individuale e della memoria di gruppo è un'elaborazione che si avvale di uno spazio sociale e di un linguaggio sociale. Questa memoria, fondata su una costruzione razionale, è capace di riaffermare il passato servendosi degli schemi intellettuali del presente della collettività, o del presente sociale di un individuo, ed è a disposizione del gruppo o dell'individuo in relazione con gli interessi e le necessità che il presente suscita.

Esiste un'idea secondo cui il passato, sia individuale che sociale, è una ricostruzione fatta in primo luogo in funzione di interessi precedenti. La memoria non è una schiavitù, ma è a disposizione della libertà degli uomini nell'affrontare il presente.

Secondo Bergson, l'essenziale per l'uomo è rinchiusa nella memoria pura derivante dalla deposizione della durata passata, che dà forma alla memoria traendo origine dal vissuto precedente, dalle immagini, dalle sensazioni e dalle impressioni collocate all'interno di noi stessi. La memoria ci costituisce e non siamo noi né a dominarla né a ricostruirla. All'idea di Bergson di una doppia natura

della memoria, riferito ad un vissuto imprevedibile nel suo fluire, in cui si associano immagini, e ad un pensiero controllato relativo al presente, Halbwachs (1997) oppone una memoria fondata sulla nozione, realtà che permette di accedere tanto al pensiero attuale quanto all'immagine passata. Quest'ultimo aggiunge una serie di elementi che prepara una nuova concezione sui rapporti fra memoria collettiva e libertà. Vicino alla ricostruzione del passato in relazione degli interessi del presente, troviamo istituita un'altra memoria collettiva, dalla quale evocano di per sé la libertà, poiché il materiale ora è costituito da correnti di pensiero indipendenti da un gruppo: si tratta di una memoria che avrebbe il proprio dinamismo nella società, indipendentemente dai gruppi. Un'ulteriore pensiero di Halbwachs è che il passato non scompare mai totalmente, ma lascia sempre qualche traccia dalla quale è possibile ricostruirlo. Ricostruire il passato significa partire da determinate tracce, da certe virtualità, che un gruppo, un giorno, potrà fare passare dal virtuale all'attuale, realizzando la propria opera di libertà. All'interno della memoria collettiva è il gruppo che ricostruisce la memoria stessa, e si trasforma in corrente di memoria in forma sociale, come traccia di un passato che non può morire. Sono queste tracce, queste correnti di memoria, che si mostrano come possibilità di ri-attualizzazione di un gruppo.

3.1. La nascita della memoria

Quella della nascita sia della sociologia, sia della sociologia della memoria, la dobbiamo ad Auguste Comte. Comte fu in realtà il primo a realizzare l'analisi della commemorazione, e a insistere sull'affinità tra commemorazione e rito religioso, per riconoscere il peso dei morti sui vivi e il determinismo del passato. Tra le correnti di memoria del passato portatrici di valori, gli uomini possono scegliere quelle che più si addicono loro; le correnti sono vive poiché ad un certo momento della storia altri uomini le ricostruiranno. Esiste una memoria culturale del tema dei rapporti tra memoria e politica, ed è così vasta che non dobbiamo preoccuparci del modo in cui è ripresa oggi a proposito dell'Europa. Questa memoria, è una memoria dei fatti, delle tecniche, della drammaturgia, o una memoria della lotta tra vizio e etica, cioè una memoria di valori. L'Europa è un progetto per molti gruppi. Ma la loro pluralità e la loro natura genera problemi di idea riguardo la memoria collettiva europea stessa. Halbwachs (1997) collega l'idea della memoria collettiva di un gruppo politico unificato all'ideologia di quei gruppi come: la famiglia, il gruppo religioso, la classe sociale. Le famiglie sono l'una diversa dall'altra, ogni famiglia recherebbe un "marchio" che corrisponde alla logica della parentela interna ad una stessa nazione, o al fatto che ogni famiglia rappresenta la storia nazionale. Halbwachs non parla mai di un conflitto delle memorie familiari. Infatti quest'ultima è un luogo in cui si passa da una memoria retrospettiva ad una memoria prospettiva. Questo memoria consiste in una ripresa del passato e nel dovere di trasmetterlo alle generazioni future. Ma ciò che

sembra funzionare per la memoria della famiglia non è applicabile alla memoria del gruppo religioso. Questo è un gruppo che assicura la propria unità interna malgrado la tensione tra una dimensione razionalizzata, teologica, ed una dimensione affettiva, mistica. Infine, la memoria delle classi sociali, che sembra trattarsi di un problema di impossibile soluzione: come conciliare in una nazione la pluralità crescente delle memorie collettive professionali. Ogni corrente di memoria sarebbe separata dalle altre, e non incrocerebbe mai. Un dato di fatto è l'esistenza di tre grandi progetti per costruire l'Europa: un progetto socialdemocratico, uno cattolico e uno liberale. L'importanza della memoria collettiva, deriva dal fatto che la memoria si riferisce ad una cultura che accumulerebbe tutti i cittadini, e può essere sollecitata da ciascuno. Esiste cioè, una memoria sociale europea nelle lingue, nel diritto, nell'economia, nella storia, nella letteratura che quest'ultima possa essere riletta come memoria collettiva congruente con ciascuno dei tre diversi progetti. La memoria collettiva nella sociologia classica si accontentava di assicurare l'identità di un gruppo esistente come: la famiglia, la chiesa, la classe sociale oggi è chiamata a legittimare un gruppo nel suo conflitto politico e ideologico, in una situazione in cui non si sa se l'Europa da costruire sarà soprannazionale, federale o confederale. Una possibile soluzione sarebbe quella di istituire una memoria collettiva europea comune a ciascuno di questi tre progetti, in modo tale da garantire ad ogni gruppo l'utilizzo di tale memoria comune, al fine di trovare elementi validi per sostenere la legittimità delle propria lotta. Ciò che accomuna questi progetti è il fatto che ognuno di essi si fa eco della memoria di progetti anteriori che avevano la stessa finalità. L'Europa odierna vuole essere un'Europa contro le violenze che conducono alla guerra, mentre la memoria dell'Europa cristiana di qualche tempo è fondata sul divieto di mettere in luce il problema della legittimità di diritto divino. L'Europa contro le guerre ha i suoi progetti, le sue memorie collettive false od inutili. Obiettivo di quest'ultima è di ricercare un'alleanza necessaria per lottare contro l'egemonia economica americana, ma soprattutto contro quella giapponese. Essa si presenta quindi come una "temporalità" collettiva che cerca di mettere in luce, unificando le diversità nazionali, economiche e culturali. Un' Europa, in ogni caso, immaginata come entità fondata sulla difesa comune contro le aggressioni del mondo esterno.

3.2. Policentrismo

Un argomento che spicca quando si discute di memoria collettiva in Europa è sicuramente il "policentrismo", ossia un'Europa immaginata contro determinate realtà imperiali come un contro-tempo che fonda nelle negatività la temporalità europea. Le nazioni europee rimandano alla memoria delle nazioni-imperi che hanno costruito la loro potenza europea in diversi momenti della storia, ossia della loro espansione nel mondo.

La memoria collettiva europea si presenta come il passaggio di un'intenzione di democrazia in un solo paese ad un disastro (guerra) oppure ad una caricatura (Napoleone) a causa dell'incapacità d'inventare una democrazia di coesistenza con le società vicine.

L'Europa non può dunque recuperare né "l'europeizzazione" del mondo, né la "feudalizzazione" del mondo. Non possiamo passare da una memoria negativa dal tentativo democratico e del suo fallimento ad una memoria che rappresenti norme, energie per mobilitare la democrazia plurinazionale interna dell'Europa. Questa memoria europea collettiva è necessaria a tutti i progetti politici attuali per costruire l'Europa: il progetto cattolico, quello liberale e quello social-democratico. Ognuno di questi progetti mobilita la memoria collettiva europea che corrisponde a ciò che rappresentavano nel loro passato, la loro identità e la loro legittimità. La crescita economica e la libertà rappresentano la memoria per il progetto liberale. Esistono difficoltà e problemi nel passato che possono servire da lezione nel presente che ricostruisce l'Europa, questo accade perché è necessario esplorare un nuovo ambito della memoria collettiva: quello delle memorie negative.

Momenti che hanno affermato l'unicità della cultura europea rispetto al resto del mondo sono stati dettati dalla cultura dell'invenzione della scienza sperimentale e del capitalismo industriale. Non possiamo considerare né la scienza sperimentale né il capitalismo industriale come delle lezioni, delle norme o delle cause per creare l'Europa. Queste ultime sono diventate realtà mondiali che hanno al centro l'America e il Giappone più che l'Europa. Scienza sperimentale e capitalismo testimoniano la messa in questione del mondo dal punto di vista economico, del sapere e della cultura. L'Europa è una memoria che è potuta nascere in diversi momenti, diverse città o nazioni europee, risultata dal confronto tra la sua capitalizzazione mondiale delle ricchezze, delle esperienze di cultura, estetica, politiche e la tentazione di investire di nuovo questo capitale economico e culturale all'interno dell'Europa.

Del concetto di individuo, che legittima sia la riflessione critica, sia la ricerca scientifica della verità, la memoria europea, fa capo all'invenzione del diritto naturale, sia dei principi di democrazia, dettato sul diritto alla libertà e alla sicurezza di ogni individuo.

3.3. La Shoah per l'Europa e l'Italia

Il concetto di memoria lo ritroviamo attraverso la scelta di un termine che cerca di identificarlo. Il termine Shoah, in effetti, rimanda a un riferimento prettamente ebraico e sembra mettere in secondo piano il fatto che le vittime furono oltre gli ebrei, anche zingari, omosessuali, minoranze etniche, ecc. Il termine Olocausto invece, rappresenta da un lato la pluralità delle vittime, dall'altro, il significato originale legato al sacrificio. Esiste una questione che non riesce a dettare quale dei due termini sia più opportuno usare. Pertanto si gioca sulla trasformazione di fatti storici in qualcos'altro al di là

dell'evento storico in sé: il "fatto" diventa "mito" così da essere argomento che possa edificare la costruzione di legami sociali. Questa trasformazione si sostanzia in una mutazione simbolica che si realizza anche mediante la condivisione pratica di riti celebrativi, pellegrinaggi, commemorazioni, ecc. Attraverso un rito pubblico si può sviluppare una religione civile europea, basata su una memoria condivisa e fonte di solidarietà, capace di dettare un'identità attraverso il riconoscimento di ciò che non deve più succedere. Un importante concetto che viene affrontato è il nesso tra identità europea e religione civile, negando che i desideri degli intellettuali possano diventare immediatamente realtà. Teresa Grande (2009), nel suo contributo dedicato al concetto di memoria europea, si sofferma su tre questioni. La prima riguarda la problematicità del concetto stesso, l'ambivalenza tra il ricordare e il dimenticare che riguarda la costruzione di ogni memoria, la necessità di tener conto delle contro-memorie, l'evidente contraddizione che spesso ha attraversato il rapporto tra ciò in cui l'Europa ha creduto e ciò che realmente è accaduto.

Grande afferma che la memoria europea ha bisogno di essere aperta a dialogare con il proprio passato, pronta a riguardare la propria storia per sottolinearne le ambivalenze. La seconda problematica riguarda l'insegnamento scolastico della storia. La terza riguarda la questione dei processi di commemorazione tipica di questi ultimi anni. Nella costruzione della dell'identità, diviene sempre più significativo il ruolo svolto dal patrimonio e dalla costruzione di luoghi della memoria. La trasfigurazione attraverso i siti storici, di celebrazione e di monumenti genera così un processo che trasforma i fatti storici, mettendoli a servizio della costruzione delle identità collettive, fornendo loro una valenza simbolica base di riferimento. Ed è proprio quello che sta accadendo con la Shoah e con l'identità europea. Grande afferma, inoltre, che gran parte di noi riconosciamo nella Shoah il più importante e doloroso passato comune dell'Europa. Dall'altro lato, solo pochi vedono la memoria della Shoah il possibile centro di una memoria condivisa europea.

Rosati (2009) disegna una visione teorica culturalista e durkheimiana all'interno del quale si pone lo studio della Shoah. Per Rosati la Shoah, intesa come icona del male, costruisce la base normativa per la memoria europea, a patto che non venga meno l'importanza che possono avere i riti nella costruzione di identità collettive. Secondo questo autore, infatti, i riti possono aiutare a riconciliare memorie divise in virtù della loro struttura morale interna, della loro capacità generativa di simboli dai molteplici significati, della capacità di nutrire emozioni negative capaci di motivare azioni politiche compassionevoli; e in virtù della loro forza anche critica e riflessiva. Rosati, inoltre, ricostruisce una storia sociologica della rappresentazione in Italia della Shoah. Egli identifica cinque periodi. Fase zero, in cui la Shoah è quasi del tutto invisibile. Fase I in cui l'affermazione del paradigma resistenziale porta ad una autoassoluzione collettiva e in cui domina un'immagine dello sterminio degli ebrei, visto come parte dei "crimini contro l'umanità". Fase II in cui la Guerra dei Sei

Giorni e la crisi del medio-oriente sono alla base, di un nuovo interesse per la questione ebraica. Nella fase III in cui emerge il tema dell'unicità della Shoah e inizia a svilupparsi una memoria critica, base per una nuova coscienza della collettività. Fase IV in cui viene tematizzato il rischio di una saturazione della memoria e si pone la questione di un maggiore equilibrio tra necessità di ricordare e possibilità di reificazione della memoria.

Cruzzolin (2009) prende in esame i ruoli svolti dagli attori istituzionali, in Europa e in Italia. Dopo l'Unione europea nel 2005 viene bene evidenziato, nel pensiero di Cruzzolin, come l'intenzione non sia quella di aggiungere un'ulteriore commemorazione, ma, quella di fare di questa data la base di un'Europa di pace. Così anche in Italia, vincono quelle posizioni che scegliendo il 27 gennaio 1945 piuttosto che il 16 ottobre puntano a proporre una data capace di coinvolgere il maggior numero di Paesi Europei e non connotata in senso ebraico. Entrambi i livelli, europeo e italiano, creano le due dimensioni decisive: quella del particolarismo/universalismo e quella dell'entrata in campo di una solidarietà negativa. La memoria della Shoah diventa per gli ebrei italiani "una vera e propria religione sostitutiva".

3.4. Formazione della memoria cosmopolita

L'articolo "Memory Unbound. The Holocaust and the Formation of Cosmopolitan Memory" di Daniel Levy (2002) analizza le forme distintive che le memorie collettive interpretano nell'era della globalizzazione. Esso studia la transizione della cultura di una memoria da nazionale a cosmopolita. Il cosmopolitismo si riferisce ad un processo interno di globalizzazione attraverso il quale spiccano preoccupazioni globali che diventano parte delle esperienze locali di un numero crescente di persone. Rappresentazioni dei media globali, tra l'altro, creano nuovi ricordi cosmopoliti, fornendo nuovi punti di vista epistemologici e le interdipendenze morali-politiche emergenti. L'articolo traccia le radici storiche di questa trasformazione e delinea i fondamenti teorici per l'emergere di memorie cosmopolite attraverso l'esame di come l'Olocausto è stato ricordato in Germania, Israele e Stati Uniti negli ultimi cinquant'anni. È precisamente la natura astratta del "bene e del male" che simboleggia l'Olocausto, che contribuisce alla qualità extra-territoriale della memoria cosmopolita. Come tale, ricordi dell'Olocausto contribuiscono alla creazione di un comune memoria culturale europea.

3.5. Gli europei possono ricordare insieme?

L'articolo "The EU Politics of Remembrance: Can Europeans Remember Together?" di Annabelle Littoz-Monnet (2012), si occupa di analizzare la visione del ricordo all'interno dell'Europa. Negli ultimi anni, infatti, le istituzioni dell'UE hanno assunto il compito di promuovere un "attivo" ricordo europeo delle esperienze totalitarie dell'Europa del ventesimo secolo. A parte questo processo è

emergente la possibilità di costruire una narrazione storica a livello dell'Unione europea. Tuttavia, i dibattiti a livello europeo sul ricordo della storia europea sono permeati da lotte tra gli attori politici che esercitano il controllo sulla storia del passato europeo. Utilizzando le intuizioni dalla definizione del programma e dalla composizione delle letterature, l'articolo esamina le condizioni in cui le narrazioni della memoria sono in grado di diventare prominenti o, viceversa, perdere peso nel discorso generale dell'UE. Si conclude che, anche se la costellazione degli attori in atto è stato un fattore chiave per spiegare le fluttuazioni del ricordo dell'UE discorso, il peso dei loro argomenti dipende anche da quanto è svolto al meglio il loro discorso risonato con le culture di memoria esistenti a livello nazionale e europeo.

4. Conclusioni

L'ibridazione tra culture e tradizioni diverse determina l'esistenza del carattere problematico delle identità contemporanee, sempre più in grado di ancorarsi a contesti di appartenenza determinanti e sempre più in grado di costruirsi utilizzando risorse diverse.

Uno degli scopi del mio lavoro è stato quello di esaminare alcuni dei modi in cui cerchiamo di generare la sensazione mnemonica della continuità storica. Mi sono poi soffermata su alcuni concetti inerenti alla memoria collettiva europea, in particolar modo, il termine "europeizzazione", con il quale non possiamo passare da una memoria negativa dal tentativo democratico e del suo fallimento ad una memoria che rappresenti norme ed energie per mobilitare la democrazia plurinazionale interna dell'Europa. La soluzione a ciò potrebbe essere la nascita di diversi progetti politici per l'Europa: il progetto liberale, cattolico e social-democratico.

Successivamente ho cercato di evidenziare la differenza tra due termini: la Shoah e l'Olocausto. Un punto che mi è sembrato importante è quello riguardante la necessità di sviluppare dei riti anche europei. Attraverso questi ultimi si può sviluppare una religione civile europea, basata su una memoria condivisa e fonte di solidarietà, capace di dettare un'identità attraverso il riconoscimento di ciò che non deve più succedere. Ho cercato di analizzare anche i vari pensieri degli studiosi riguardo la memoria collettiva europea, come Teresa Grande che analizza a sua volta il concetto di memoria europea sotto forma di scissione in tre questioni differenti; come Massimo Rosati che ha evidenziato come la Shoah possa costituire la base normativa per la memoria europea, a patto che non venga meno l'importanza che possono avere i riti nella costruzione di identità collettive; e infine Cruzzolin, il quale si sofferma sul ruolo degli attori istituzionali sia in Italia che nel resto d'Europa nel creare memorie europee. Ho concluso il mio lavoro con l'analisi in breve di due articoli in lingua inglese di Daniel Levy e Annabelle Littoz-Monnet. Il primo si concentra sulla trasformazione della memoria,

da nazionale a cosmopolita; nel secondo viene analizzato il concetto di ricordo in ambito europeo. Entrambi mettono in evidenza gli ostacoli ma anche la necessità della maturazione di una memoria collettiva europea. L'Europa non potrà avere un futuro e u costituirsi come *demos* (popolo) senza il sostegno di una memoria collettiva, un insieme di ricordi che spingano gli europei ad essere consapevoli che la loro solidarietà è innanzitutto di origine "morale", piuttosto che fondarsi esclusivamente su interessi transitori e materiali.

Bibliografia

- Cruzzolin, Riccardo (2009), *L'istituzione del giorno della memoria in Italia*, in R.I.L.E.S. (a cura di) (2009), pp.89-102.
- Grande, Teresa (2009), *Quale memoria per l'Europa?*, in R.I.L.E.S. (a cura di) (2009), pp. 51-67.
- Halbwachs, Maurice (1997), *I quadri sociali della memoria*, Ipermedium Libri, S. Maria C. V., CE (ed. or. 1924).
- Levy, Daniel (2002), "Memory Unbound. The Holocaust and the Formation of Cosmopolitan Memory", in *European Journal of Social Theory*, 5(1), 87-106.
- Litotz-Monnet, Annabelle (2015), "The EU Politics of Remembrance: Can Europeans Remember Together?", in *West European Politics*, 35(5), 1182-1202.
- Namer, Gérard (1993), *Memorie d'Europa: identità europea e memoria collettiva*, Soveria Mannelli, CZ: Rubbettino.
- Rosati, Massimo (2009b), *Rito, trauma e solidarietà europea*, in R.I.L.E.S. (a cura di) (2009), pp. 69-85.
- R.I.L.E.S. (a cura di, 2009), *Rammemorare la Shoah. 27 Gennaio e identità europea*, Soveria Mannelli, CZ: Rubbettino.
- Zerubavel, Eviatar (2005), *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, il Mulino, Bologna.